

147. LA PERSONA CON DEMENZA NON E' SOLO UN DEMENTE

Testo inviato da Laura Infantino (psicologa, Pistoia) e discusso a Milano durante il Corso "Il Conduttore di Gruppo ABC".

La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. Il nome del conversante e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

La conversante

Carola ha 82 anni, viene riferita una diagnosi di demenza (MMSE 17). Vive in casa i figli.

Il contesto

La figlia Anna ha lasciato Carola presso la sede AIMA, dicendole che doveva fare una commissione con alcune amiche e che sarebbe tornata dopo dieci minuti.

La registrazione inizia dopo la richiesta di consenso; durante la conversazione si parla di "arbitio", termine dialettale per indicare la macchina per fare la pasta.

Durata della conversazione: 35 minuti.

Il testo: Facevo la pasta e il pane

1. PSICOLOGA: Allora Carola, come sta?
2. CAROLA: Insomma, si tira avanti, come i vecchi.
3. PSICOLOGA: Si tira avanti come i vecchi.
4. CAROLA: Si tira avanti, sì.
5. PSICOLOGA: Insomma, ci si arrangia, si fa quello che si può.
6. CAROLA: Quello che si può.
7. PSICOLOGA: Come va a casa?
8. CAROLA: Bene, tutto a posto.
9. PSICOLOGA: Bene. L'Anna è una brava figlia vero?
10. CAROLA: No, con l'Anna... ma io con tutti, non sono di quelli che litigo, io dove vado vado, coi vicini, con tutti, gli amici...
11. PSICOLOGA: ... Non c'è problema con nessuno. Me l'ha detto l'Anna che lei è una brava donna.
12. CAROLA: Io per quello, non sono istruita ma...
13. PSICOLOGA: ... Non ha problemi con nessuno.
14. CAROLA: Magari mi vergogno a volte.
15. PSICOLOGA: Di che cosa?
16. CAROLA: Mi sembra di non sapere parlare... non lo so, non lo so.
17. PSICOLOGA: Quando parla, io la capisco. Se lei mi parla, io capisco quello che mi dice (*ride*).
18. CAROLA: Ora m'ha detto, mamma si va a farti i capelli, e ora mi porta, e i capelli dove sono?
19. PSICOLOGA: Forse la porterà più tardi, forse la parrucchiera non aveva posto.
20. CAROLA: Non lo so dove sono andate.
21. PSICOLOGA: Sono andate a prendere un caffè, ma tornano subito. Siccome ero curiosa di conoscerla, perché l'Anna mi parla sempre di lei, volevo fare due chiacchiere con lei.
22. CAROLA: Ma le chiacchiere quali sono. Per me è sempre, da quando mi è morto il marito per me è sempre un pensiero fisso.
23. PSICOLOGA: Il marito? Da quanto è morto?
24. CAROLA: Ora è da tanto.
25. PSICOLOGA: Tanti anni.

26. CAROLA: Ora gli anni non me li ricordo perché ho il cervello, non mi...
27. PSICOLOGA: Sono tanti anni, sono tanti anni. E si sente sola?
28. CAROLA: Con l'Anna, il mio figliolo.
29. PSICOLOGA: Qualcuno c'è.
30. CAROLA: Sì, la compagnia l'ho, non mi lasciano sola.
31. PSICOLOGA: Non la lasciano sola.
32. CAROLA: No, non mi lasciano sola.
33. PSICOLOGA: Durante la giornata che fa a casa?
34. CAROLA: Durante la giornata preparo da mangiare.
35. PSICOLOGA: Per tutti? Brava, brava.
36. CAROLA: Per l'Anna, per tutti. Quando sto bene, preparo da mangiare, stiro quando sto bene, qualcosa che posso fare, la faccio.
37. PSICOLOGA: Bene, l'importante è quello, anche per tenersi attivi.
38. CAROLA: No, ferma non ci sto, stare ferma non ci sto. Sto sempre in movimento, o che preparo da mangiare, o stiro se ci sono panni da stirare, insomma...
39. PSICOLOGA: Dà sempre una mano. In casa c'è sempre da fare: pulire, cucinare, lavare i piatti...
40. CAROLA: Ah quelli ci sono sempre, mezzogiorno, sera, la mattina le tazze di caffè...
41. PSICOLOGA: Quelle qualcuno deve lavarle.
42. CAROLA: Eh, non possono mica stare nell'acquaio.
43. PSICOLOGA: Altrimenti il giorno dopo come si fa.
44. CAROLA: Ma poi c'è chi lo prende e ci mette qualcosa.
45. PSICOLOGA: Lei come lo prende?
46. CAROLA: Io mi ci metto un po' di pane.
47. PSICOLOGA: Pane? Così senza niente, senza marmellata?
48. CAROLA: No no, solo pane e lo metto a bagno nel caffè, ci metto il latte, non caffè solo.
49. PSICOLOGA: E che cucina di buono?
50. CAROLA: Eh?
51. PSICOLOGA: Che cucina di buono?
52. CAROLA: Che cucino? Quello che m'ha insegnato la mamma, la mia povera mamma.
53. PSICOLOGA: Che cosa le ha insegnato?
54. CAROLA: La minestra, alle volte qualche secondo, patatine, insomma quello che c'è nella casa. Bisogna abituarsi a stringere. Specialmente oggi se non si stringe la mano non ci si fa. E io ora sono abituata con la mamma che lei era una di quelle che stringeva la mano, non era di quelle che...
55. PSICOLOGA: Che lasciava stare? Ti dava una mano. Ti teneva per mano.
56. CAROLA: Sì sì sì. Una mano lava l'altra. Io con la mamma, coi miei figlioli quello che posso fare, faccio.
57. PSICOLOGA: Mi sembra che abbia fatto un buon lavoro, anche con l'Anna, è una brava signora, educata.
58. CAROLA: Anna, se la vedeva quando era piccina...
59. PSICOLOGA: Com'era?
60. CAROLA: Era nata di un chilo e mezzo, due chili, due chili, due chili e mezzo, boh, insomma: era piccina. La tenevo in mezzo alle bottiglie con l'acqua calda. A quei tempi non c'era mica tutti questi esperimenti, che li mettevano ne... ora ci sono che li mettono ne...
61. PSICOLOGA: Nell'incubatrice.
62. CAROLA: Nell'incubatrice. Prima non erano nell'incubatrice.
63. PSICOLOGA: E' stata dura.
64. CAROLA: Dura. C'avevo il marito, però che mi dava una mano, un marito bravo.

65. PSICOLOGA: Come si chiamava?
66. CAROLA: (*Guarda dietro la sedia*) ... la borsa non lo so, se l'ho portata io o l'ho lasciata a casa, boh. Avevo la fotografia.
67. PSICOLOGA: Me la fa vedere un'altra volta quando ci si rivede, volentieri, mi fa vedere la foto del marito.
68. CAROLA: Si fa come si può.
69. PSICOLOGA: Lei mi sembra una donna in gamba.
70. CAROLA: Non sono di quelli da girare, di andare di qua e di là.
71. PSICOLOGA: E' una donna di casa.
72. CAROLA: Sì, prima che mi abituo. Quest'anno magari è il secondo anno che ci vengo qui a Bottegone ma prima...
73. PSICOLOGA: Qui dall'Anna.
74. CAROLA: Con l'Anna, ma prima quando c'era il mio povero marito, dove si andava, lui faceva l'agricoltore e bisogna che stavo a casa a lavare e stirare, fare da mangiare. Delle volte si stava nei poderi, il pane si faceva in casa. Io da piccina ho cominciato, c'era la mia povera mamma, m'ha insegnato a fare il pane, m'ha insegnato a impastare la minestra, che prima la minestra si faceva che c'era una macchina che si chiamava arbitio.
75. PSICOLOGA: Arbitio.
76. CAROLA: Arbitio. Che si girava intorno e c'erano dei piatti che usciva gli spaghetti, le tagliatelle, le marie e si tagliavano col coltello. Perché le dico io... io da piccina andavo a pascolare le mucche, era tempo di guerra, avevo due fratelli alla guerra e due erano piccini, erano due anni meno di me, chi ne aveva due, chi ne aveva tre.
77. PSICOLOGA: Erano in casa.
78. CAROLA: E' la vita, è stata sacrificata... (*pausa*) Poi c'era che mancava l'acqua, m'hanno detto, ti portiamo al paese, e lavo a casa e stiro a casa col ferro a carbone. Si metteva la carbonella nel ferro, quando il ferro era caldo, io cominciavo a stirare. E lavare a mano, e lavare a mano. Quali lavatrici? Dov'erano?
79. PSICOLOGA: Non c'erano tutte le comodità di oggi.
80. CAROLA: Ora mi sento riavere io.
81. PSICOLOGA: Ci credo.
82. CAROLA: C'è la lavatrice, c'è ogni cosa.
83. PSICOLOGA: Prima si durava fatica.
84. CAROLA: Eh, se si durava fatica. Io da piccina avevo due fratelli alla guerra, e da piccina quale scuola, a lavorare, a pascolare mucche con mio fratello che aveva due anni in più di me, ne avevo tanti, poi dice, vengono i tuoi fratelli dalla guerra e devono trovare qualcosa. Ne ho passate.
85. PSICOLOGA: Ne ha passate.
86. CAROLA: Ne ho passate belle, belle. Quando ero piccina che avevo nove anni, otto anni, quale scuola? Ora si fanno studiare i figlioli, fanno bene, si fanno studiare, ma prima...
87. PSICOLOGA: Ma prima non c'era.
88. CAROLA: E' che avevo due fratelli alla guerra, quegli altri due, uno aveva due anni in più di me e uno ne aveva quattro mi pare...
89. PSICOLOGA: Erano piccolini.
90. CAROLA: E s'andava a pascolare le mucche.
91. PSICOLOGA: In Sardegna, quando stava in Sardegna.
92. CAROLA: In Sardegna, sì sì. Ci s'aveva la casa colonica, era a San Giacomo.
93. PSICOLOGA: Bello però!

94. CAROLA: Sì, il podere era bellissima, c'era la casa colonica, c'erano le stanze e la minestra si faceva con una macchina che si girava e i piatti erano sotto e si tagliava la minestra.
95. PSICOLOGA: E la facevate in casa la pasta.
96. CAROLA: Tutto, pasta, pane...
97. PSICOLOGA: Glielo aveva insegnato la mamma?
98. CAROLA: Sì sì, m'ha insegnato la mamma perché prima prima non è come ora che tu prendi il lievito e impasti il pane, no. Prima si faceva un tanto di pane la sera e si lasciava tutta la notte a lievitare. L'indomani mattina si preparava la farina per impastare il pane, per farlo per tutta la settimana.
99. PSICOLOGA: Ah, il pane per tutta la settimana.
100. CAROLA: Sì, secondo quanti eravamo.
101. PSICOLOGA: Più eravate...
102. CAROLA: Eh, c'avevo la mamma, c'era la mamma, c'avevamo le mucche, si andava a pascolare le mucche. Quale scuola?
103. PSICOLOGA: C'era da fare nei campi, nella stalla.
104. CAROLA: Eh, nei campi, lavoravano nei campi, alle volte mangiavano dove lavoravano e la mamma mi preparava tutta la roba dentro un tegame, il pane in una sacchina e portavo il mangiare dove lavoravano.
105. PSICOLOGA: Ai fratelli?
106. CAROLA: Ai fratelli. No, era lavorata prima. Ora ora, ora mi sento una signora. Mi manca il marito, il Padre Eterno se l'è preso, era un marito proprio... siamo cresciuti insieme.
107. PSICOLOGA: Era bravo.
108. CAROLA: Bravo, bravo. Io non ne posso dire male, si chiamava Mario (*sospira*)... è così la vita.
109. PSICOLOGA: Va bene, però non è da sola ora. C'è l'Anna...
110. CAROLA: No, e poi ho un altro figliolo, non sono sola. La sera c'è l'Anna, c'è il mio figliolo e sola non mi lasciano.
111. PSICOLOGA: Bene.
112. CAROLA: Mah... hanno detto di venire qui. Si doveva andare in Piemonte che laggiù lavoro non ce n'era. Andiamo, andiamo, ma... sono viaggi lunghi.
113. PSICOLOGA: E poi dalla Sardegna siete venuti a Pistoia.
114. CAROLA: Sì, per lavorare.
115. PSICOLOGA: Ora però si sta bene.
116. CAROLA: E' che ora mancano i meglio e i più, quelli che m'hanno insegnato, mi manca la mamma, mi manca il babbo, mi mancano alle volte anche i fratelli, che i fratelli ognuno è per conto suo.
117. PSICOLOGA: A Pistoia?
118. CAROLA: Sì, stanno a Pistoia, stanno lontano, io da sola non so.
119. PSICOLOGA: Non vi vedete?
120. CAROLA: No, io se dovessi venire sola qui non ce la farei.
121. PSICOLOGA: Perché non si ricorda la strada?
122. CAROLA: Non mi ricordo la strada.
123. PSICOLOGA: Però l'Anna la può portare dai suoi fratelli. I suoi fratelli possono venire a trovarla.
124. CAROLA: No, i miei fratelli sono laggiù.
125. PSICOLOGA: Ah, in Sardegna stanno. Vi sentite per telefono.
126. CAROLA: Per telefono. Si fa come si può. Ma... lei se ha da lavorare, lavora.

127. PSICOLOGA: No no. Mi piace fare due chiacchiere. Si chiacchiera e io sono contenta (*mi guarda e ride*). Se fa piacere a lei chiacchierare, per me...
128. CAROLA: Ma io non sapevo che mi lasciava qui.
129. PSICOLOGA: Avevano da discutere un attimo. Ma ora torna.
130. CAROLA: Speriamo che fanno alla svelta.
131. PSICOLOGA: Ma la mattina lei sta sola a casa?
132. CAROLA: No, c'è l'altro mio figliolo. Non mi lasciano sola. Poi ho un'altra figlia, sta a Portolo. Non mi lasciano sola, vedi ora m'ha portato qui per non lasciarmi sola. Ma quando tornano?
133. PSICOLOGA: Devo chiamare l'Anna?
134. CAROLA: L'Anna? No no.
135. PSICOLOGA: Ora dovrebbero tornare. Sono scese giù un attimo.
136. CAROLA: Ma lei se ha da lavorare, lavora.
137. PSICOLOGA: Non si preoccupi, io non ho da fare. Chiacchiero volentieri.
138. CAROLA: Ma io mi faccio i fatti miei. Io dove vado vado, sto alla mia casa e non mi pasticcio mai con nessuno. Quando uno sta al suo posto...
139. PSICOLOGA: Non fa male a nessuno.
140. CAROLA: Mi garba la compagnia, se c'è la compagnia mi garba.
141. PSICOLOGA: A casa vengono gli amici a trovarla?
142. CAROLA: Amici, vicini...
143. PSICOLOGA: Vengono a trovarla un po'? Così fa due parole anche con loro.
144. CAROLA: No, ma io, vedi, ci sto volentieri se sono sola, io ci sto volentieri. Poi ho il mio figliolo, il mio figliolo non lavora e ho il mio figliolo a casa. Non ho quei pensieri di... Quando mi alzo, faccio i letti, faccio... mi dicono che devo preparare da mangiare...
145. PSICOLOGA: E lei lo fa.
146. CAROLA: Quello che posso fare faccio.
147. PSICOLOGA: Si dà da fare insomma.
148. CAROLA: Stiro quando c'è da stirare, siamo tre (*tossisce*).
149. PSICOLOGA: Ha un po' di tosse.
150. CAROLA: Ho un po' di tosse sì.
151. PSICOLOGA: Si copra bene quando esce.
152. CAROLA: Lo vede (*mi mostra le maglie*) come mi copro. Poi ho il giacchetto, la maglia, un'altra maglia.
153. PSICOLOGA: E' coperta bene.
154. CAROLA: Eh sì... se ha da lavorare...
155. PSICOLOGA: Non si preoccupi. Quando viene l'Anna poi vado via. (*silenzio*) Ha già preparato da mangiare oggi?
156. CAROLA: No, lo preparo quando torno. Ma non credo che tornano tardi.
157. PSICOLOGA: Ora sento dove sono.
158. CAROLA: Ma a me se mi lasciava a casa, ma non mi lascia a casa.
159. PSICOLOGA: Perché si preoccupa l'Anna (*annuisce*). Vorrebbe rimanere sola a casa?
160. CAROLA: Sì. Non ero sola, c'era il mio figliolo che dormiva. La compagnia sempre c'era. Se mi sentivo male, chiamavo lui.
161. PSICOLOGA: Vabbè. Abbiamo fatto due chiacchiere.
162. CAROLA: Ho fatto perdere tempo.
163. PSICOLOGA: No no no. Mi ha fatto piacere parlare con lei (*ride*). Non abbiamo perso tempo.

164. CAROLA: Ma poi quando si ragiona, si ragiona delle nostre cose, della vita propria che ha fatto. Ma... (*silenzio per qualche secondo*) non mi vogliono lasciare sola. Ma io se c'era, si chiama Silvano quello che c'è a casa, io non ho paura. Ma anche se sono sola, non ho paura. Prima che apro, prima devo vedere se è conoscente, altrimenti non apro.
165. PSICOLOGA: Brava, brava. Se non lo conosce, non deve mai aprire.
166. CAROLA: No no no, perché ci sono tanta gente che viaggiano, non siamo noi soli come prima, prima eravamo tutti italiani, ora ce n'è di tanti paesi e c'è da guardarsi. Così mi diceva la mamma, state attenti, guardatevi, non date soddisfazione... la mamma, la mia mamma me lo diceva... e prima si faceva il pane in casa, la minestra, c'era un affare che si chiamava arbitio e c'erano tanti piattini così tondi, si potevano fare le marie, tante qualità di minestra che s'appendeva alle canne, si metteva una canna lunga e si faceva asciugare. Quanta n'ho impastata... pasta, pane, mamma mia, da piccina. C'erano gli uomini, avevo quattro fratelli che lavoravano nel campo e io e la mamma si faceva da mangiare. Il pane si faceva nel... che c'era la casa colonica, si faceva il pane, alle volte venivano gli amici... (*torna la figlia con altre due amiche e ci interrompono, ma la signora riprende col suo racconto*) E si faceva il pane, c'erano i dischi proprio apposta per fare sta minestra, o che si appendeva alle canne, o che erano le marie che si tagliavano col coltello.
167. PSICOLOGA: Tutto fatto in casa. (*mi rivolgo alla figlia*) Mi diceva che facevano la pasta fatta in casa con la mamma.
168. ANNA: Me lo ricordo anch'io. Buttavano la pasta su una tavola di legno col sugo, una grattatina di ricotta salata e si mangiava. La tavola si chiamava maidda.
169. PSICOLOGA: In sardo.
170. CAROLA: Sì. La lingua nostra. Quando avevo otto anni, nove anni, quale scuola.
171. PSICOLOGA: Insomma mi ha fatto piacere fare due chiacchiere, mi ha fatto proprio piacere.
172. (*La signora Carola mi sorride, ci abbracciamo, mi tiene le mani e me le stringe, ci diamo due bacini e se ne va*).

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Analizziamo questo testo cominciando da un riassunto della conversazione per mettere poi in evidenza le competenze di Carola, le tecniche utilizzate dalla psicologa e il risultato ottenuto.

Riassunto della conversazione

Carola ha vissuto in un paesino di campagna in Sardegna. Fin da bambina ha aiutato in casa, ha studiato poco, già a otto anni non frequentava più la scuola. Poi è emigrata in Toscana e ha continuato a lavorare per gli uomini di casa. Era brava a cucinare, faceva la pasta e il pane in casa come ha imparato dalla mamma. Adesso è anziana, vive con una figlia che non la lascia sola. In casa c'è anche un altro figlio.

E' fiera del suo saper cucinare e stirare, dell'aver sempre lavorato, dell'aver fatto fronte alle durezze della vita.

E' un po' triste perché vorrebbe che ci fosse ancora la mamma, perché è vedova, perché vorrebbe parlare con le sorelle.

E' inquieta perché la figlia si è assentata e non torna ancora.

Non vuole far perdere tempo alla sua giovane interlocutrice.

Le Competenze elementari

Questo è il *Mondo possibile* di Carola. Viene riferito che è stata posta la diagnosi di demenza e, leggendo il testo, non se ne vedono segni evidenti. Noi che leggiamo, così come la psicologa, non

sappiamo se quello che dice è vero o falso, se i ricordi sono collocati bene o male nel tempo. In base al testo non siamo quindi in grado di valutare la correttezza della diagnosi.

Quello di cui siamo però certi è che Carola

- parla e parla a lungo;
- racconta i fatti che sono per lei più significativi;
- manifesta le sue emozioni di fierezza, tristezza, disagio;
- conduce la conversazione dove lei vuole, cioè negozia il motivo narrativo della conversazione.

In altre parole, in questa conversazione Carola utilizza le sue *Competenze elementari* (competenza a parlare, a comunicare, emotiva, a contrattare, a decidere).

Le tecniche

La psicologa quando ha preso la parola, in ogni momento, ha scelto se parlare o tacere e quali parole dire. Ha utilizzato varie tecniche:

- *Ascoltare*
- *Rispettare la lentezza, le pause, il silenzio*
- *Non interrompere*
- *Non correggere*
- *Accompagnare l'interlocutrice nel suo mondo (con le Risposte in eco e le Restituzioni del motivo narrativo)*

Il risultato

Al turno 172 Carola utilizza il linguaggio non verbale per esprimere il suo piacere per la conversazione effettuata, la gratitudine per la psicologa e il desiderio di trattenerla:

172. *(La signora Carola mi sorride, ci abbracciamo, mi tiene le mani e me le stringe, ci diamo due bacini e se ne va).*

Da questi gesti la psicologa può trovare conferma che con i suoi interventi verbali ha creato le condizioni per cui è stato possibile stabilire una *Convivenza sufficientemente felice* nel qui e ora della conversazione.